

Seminario di ASTRID
“La riforma elettorale e il referendum”
Roma, 9 ottobre 2007

Intervento di Gianni Ferrara

Molte delle riflessioni che avevo da riferire sono già contenute nelle conclusioni di Elia, in quelle di Cheli e nei contributi di altri colleghi, particolarmente in quello di Villone. Potrei quindi risparmiarvi il mio intervento, se non tenessi a dirvi che sono oltremodo convinto della necessità di neutralizzare l’iniziativa referendaria. Dal dibattito mi è parso che risulti di gran lunga prevalente l’opinione che si tratti di una richiesta che, se ammessa dalla Corte – ed io penso che la Corte non lo debba - se accolta dal corpo elettorale, già così manipolato, produrrebbe effetti disastrosi per la democrazia italiana. Da questa convinzione credo che derivi a noi tutti il compito di proporre, insistere, batterci, perché sia approvata una legge elettorale, come quella proporzionale sul modello tedesco, o altra di analoga ispirazione, che precluda inequivocabilmente la celebrazione del referendum, preclusione che mi pare risulti dal nostro dibattito come l’obiettivo prioritario.

Mi scuso. È che mi capita raramente di trovarmi d’accordo con le opinioni prevalenti quali mi sono sembrate quelle espresse finora in questa sede. Mi correggo subito, limitandomi a dichiarare di essere particolarmente gratificato dall’aver constatato l’ampia convergenza emersa per l’adozione di un sistema elettorale modellato su quello vigente in Germania, come tale e in quanto preclusivo della trasferibilità del quesito referendario sulla normativa risultante dall’auspicata scelta di una legge elettorale di quel tipo. È da più di un decennio che auspico questa soluzione alla questione della legge elettorale in Italia. Aggiungo due altre considerazioni.

Una riguarda l’ingorgo risultante dalla procedura di esame già iniziata presso la Commissione Affari costituzionali della Camera dei disegni di legge di revisione costituzionale sul bicameralismo e sul rapporto Parlamento-governo e la pendenza presso la stessa Commissione dell’altro disegno di legge costituzionale sulla “messa in sicurezza” della Costituzione, con l’aggravamento del procedimento ex articolo 138. Non vorrei che facesse agio l’esigenza di una riforma del bicameralismo e del rapporto tra Parlamento e governo su quella della garanzia dell’intangibilità della Costituzione da parte della maggioranza di governo, garanzia incrinata dal sistema elettorale maggioritario, e specificamente dal bipolarismo coatto che espande la coazione sui gruppi parlamentari coalizzati anche in materia di revisione costituzionale.

L’altra riguarda l’attitudine del prossimo futuro segretario del costituendo partito democratico nei confronti della nostra Costituzione. Ho molto apprezzato l’iniziativa di quei colleghi costituzionalisti che hanno chiesto a questo loro futuro leader il massimo di lealtà e di fedeltà allo spirito ed ai contenuti fondamentali della Carta. Ma non ho apprezzato affatto la risposta che il dottor Veltroni ha ritenuto di dover rendere. E credo che la freddezza di questi colleghi, a risposta ricevuta, dimostri chiaramente la loro insoddisfazione. Ben motivata, ovviamente, questa insoddisfazione. Se si pensa che il futuro segretario la garanzia dell’intangibilità la offrirebbe solo ai contenuti della prima parte della Costituzione, se si pensa che la propensione che ha espresso sarebbe per sistemi elettorali che vadano nella stessa direzione della richiesta referendaria. I colleghi firmatari dell’appello su come replicare al loro futuro segretario non hanno bisogno dei miei consigli. Ben sapranno spiegare al dottor Veltroni che principi e valori cui lo stesso Veltroni si è richiamato, sono contenuti anche nella II Parte della Costituzione. Soprattutto sapranno

spiegare il significato, la portata, il vigore istituzionale ed etico-politico che il corpo elettorale ha racchiuso nel voto espresso il 25-26 giugno dell'anno scorso. Immagino però che ulteriori effetti persuasivi potrebbe sortire la notizia della constatazione operata dalla sociologia elettorale, secondo cui, da qualche decennio, stante l'intransitabilità dei confini degli schieramenti, a vincere le elezioni, non è più chi, come per gran parte del secolo scorso, sottrae all'avversario voti di centro. È invece chi fa il pieno dei suffragi del proprio schieramento. Veltroni sa, o dovrebbe sapere, che almeno una parte del suo elettorato di riferimento non transige sulla questione costituzionale, rifiuta il voto di ripiego e non deflette dal ritenere che la rappresentanza politica è tale solo se riflette l'identità specifica di una forza politica.